

7 maggio 2016

BREXIT, UN'OCCASIONE PER L'ITALIA

di Francesco Giavazzi

La possibilità che Londra abbandoni l'Unione Europea presenta molti rischi, ma per l'Italia, e per Milano in particolare, anche un'opportunità. Se vincerà la Brexit alcune istituzioni finanziarie che oggi hanno la sede europea a Londra sposteranno una parte delle loro attività sul continente. Ad esempio le clearing houses, piattaforme digitali che alla sera trasferiscono i titoli acquistati durante il giorno dal venditore al compratore, difficilmente potranno rimanere fuori dall'Unione Europea e continuare ad avere accesso alle garanzie della Bce, per loro essenziali. È anche possibile che chi rimane «punisca» Londra rendendo più difficile gestire da lì titoli emessi da Paesi dell'Unione o posseduti da residenti dell'Unione. HSBC, che pure è una banca asiatica, ha già annunciato che sposterebbe cinquemila dipendenti, un quarto di quelli che oggi lavorano a Londra. Dove andrebbero?

La decisione dipenderà da tre considerazioni: la regolamentazione, il livello della tassazione e la qualità della vita. Da ciascuno di questi punti di vista Milano potrebbe apparire preferibile rispetto alle alternative, Francoforte e Parigi. Ma c'è molto lavoro da fare. Sarebbe bene cominciare già prima del referendum: se vincessero la Brexit le decisioni su dove spostarsi verranno prese rapidamente, forse già durante l'estate. Se invece la Gran Bretagna rimarrà nell'Unione il lavoro fatto non sarà stato inutile: avremo sciolto nodi che in tempi normali, senza scadenze immediate, è più difficile sciogliere.

L'aspetto più importante è la regolamentazione. Non le norme, che ormai sono più o meno le stesse in tutti i Paesi dell'Ue, ma chi le fa rispettare. Alcuni mesi fa il governo, dopo il disastro delle obbligazioni subordinate vendute a clienti ignari, stava riflettendo sull'opportunità di rivedere l'organizzazione dei controlli su banche e intermediari finanziari. Cominciando dalla Consob, che non avrebbe dovuto permettere la vendita di quelle obbligazioni, almeno non in quei modi. Ma allargando la riflessione alla Banca d'Italia e valutando l'opportunità di spostare fuori da via Nazionale la funzione di tutela dei risparmiatori, assegnandola ad un'agenzia indipendente. Perché la stabilità delle banche e la difesa dei risparmiatori sono funzioni che spingono in direzioni diverse e potrebbe essere opportuno non concentrarle nella medesima istituzione. Ma il governo pare aver perso interesse. Sarebbe l'occasione per riaprire quel fascicolo.

Anche la tassazione è un tema sul quale Matteo Renzi ha in mente di varare una riflessione approfondita, magari partendo da una Commissione di studio sulla riforma del Fisco simile alla Commissione Visentini che 50 anni fa introdusse l'Irpef e il sostituto d'imposta. Ma anche qui l'iniziale entusiasmo pare essersi spento. Un'altra occasione per ripartire. Si dovrebbe anche riflettere sull'opportunità di creare uno stato fiscale temporaneamente privilegiato per i dipendenti delle istituzioni finanziarie

che si trasferissero a Milano, come già è previsto per i ricercatori che arrivano in Italia.

Infine la qualità della vita. Milano ha fatto grandi progressi: si può fare di più. Non dimenticando che una qualità della vita capace di attrarre stabilmente nuovi residenti vuol dire buone scuole, ampi spazi verdi, trasporti pubblici efficienti (la metropolitana di Londra ha deciso di non fermare i treni durante la notte e offrire un servizio continuo sulle 24 ore), buoni ospedali, sicurezza. Non c'è bisogno di più cemento: chi arrivasse da Londra potrebbe lavorare nei nuovi edifici di Porta Garibaldi e vivere nei grattacieli per lo più vuoti dell'ex Fiera. Lo spazio non manca. E se mancasse, qualche banca italiana potrebbe spostare la propria sede nei palazzi vuoti della periferia riducendo utilmente i costi. Una città che vuole essere competitiva deve offrire tutti i benefici della sharing economy. Sì, anche Uber. Possiamo sapere che pensano su questi temi i candidati-sindaco? Per ora, con poca lungimiranza, alcuni hanno promesso più cemento e ammiccato ai tassisti.

Siamo più flessibili della Francia. Che Parigi cambi le regole non ci crede nessuno, noi almeno abbiamo fatto il Jobs act e eliminato le banche popolari. Se chiedete alla famiglia di un banchiere londinese dove preferirebbe spostarsi, a Milano o a Francoforte, non credo avrebbe dubbi. Pensate solo a un fine settimana in Liguria, raggiunta in due ore di treno, anziché uno che inizia all'aeroporto di Heathrow. Insomma, potrebbe essere una grande occasione. Ma per non perderla bisogna mettere in piedi tre tavoli di lavoro: uno sulla regolamentazione finanziaria, uno sulla tassazione e uno su Milano. Domani, fra un mese, potrebbe essere troppo tardi.